PodLectio
30/03/2025

Meditazione di fra Alessandro Coniglio, Studium Biblicum Franciscanum
(IV Domenica di Quaresima – Lc 15,1-3.11-32)

Il Signore ti dia pace! Sono p. Alessandro Coniglio, professore di Esegesi dell'Antico Testamento allo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme.

Oggi ascoltiamo un brano celebre, il Vangelo del figliol prodigo. Il contesto in cui Gesù pronuncia questa parabola è polemico, perché i farisei e gli scribi erano scandalizzati della troppa familiarità che Gesù dimostrava verso pubblici peccatori. Allora Gesù risponde all'indignazione dei farisei raccontando una storia, centrata sul rapporto che lega un padre amorevole ai suoi due figli, che paiono, entrambi, non accorgersi in modo corretto di questo amore del loro padre.

Infatti, il figlio minore, dopo aver chiesto al padre la parte di patrimonio che gli spetta, va in un paese lontano e sperpera i soldi ricevuti. Questa lontananza non è solo una notazione geografica: infatti il paese dove il giovane si reca è pagano, come indicano i maiali che lì si allevavano. Se, come capiamo alla fine della parabola, il padre rappresenta Dio, nel suo amore appassionato per noi suoi figli, la fuga del primo figlio indica l'allontanarsi dall'amore del Padre celeste, per abbracciare uno stile di vita 'pagano', cioè diametralmente opposto alla relazione di intimità e di affetto, a cui il Padre ci chiama.

Ma questo figlio, a un certo punto, prende coscienza che qualcosa è venuto a mancare nella sua vita. Il bisogno di nutrirsi, di soddisfare la sua fame materiale, diventa allora per lui l'occasione per accorgersi che c'è una necessità più profonda che gli urge dentro: è il bisogno di ritrovare l'abbraccio del padre, il bisogno di sentirsi di nuovo figlio, nonostante il suo tradimento dell'amore del padre.

Nel tornare a casa, il figlio prodigo si trova accolto da suo padre molto al di là delle sue stesse aspettative. Il padre attendeva da sempre il ritorno del figlio, scrutava l'orizzonte ogni istante per scorgere i segnali del riapparire del figlio, tanto che, appena lo vede in lontananza, gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia! Al di là dei segni della ritrovata dignità filiale (il vestito, l'anello, i sandali), è questo bacio del padre che restituisce al figlio la certezza di aver ritrovato la dimora familiare, la casa degli affetti perduti, la relazione d'amore con il padre.

Purtroppo questo genera scandalo nel figlio maggiore, che, pur essendo vissuto sempre nell'intimità col padre suo, si è sentito soltanto un servo, uno schiavo, che obbediva al padre più nella speranza di una ricompensa ("un capretto per far festa con gli amici"), che nella gioia dell'amore reciproco tra padre e figlio.

In questo cammino di Quaresima che stiamo compiendo, allora, questo Vangelo viene a interpellare la nostra vita: quanto sono cosciente che Dio è un padre buono e amorevole, e che io sono figlio di Dio? Anche quando mi rendo conto che ho peccato contro l'amore del Padre celeste, allontanandomi dall'intimità con Lui, mi rendo conto che Dio non smette di aspettare il mio ritorno, soffrendo più Lui della mia lontananza di quanto non possa io soffrire del mio peccato? E se mi considero in fondo un "buon cristiano", che cerca di essere fedele ai suoi doveri di stato, per quale motivo servo Dio? Perché mi aspetto una qualche ricompensa da Lui, oppure perché lo amo e la mia obbedienza alla Sua volontà è davvero la risposta di un cuore di figlio, che avverte la grazia infinita e la gioia impareggiabile di essere sempre nel Suo abbraccio?
Che Dio ci conceda di riconoscerci sempre Suoi figli amati e faccia della nostra vita una risposta d'amore filiale al Suo amore paterno!

Pace a voi dalla Terra Santa.